

## Una bandiera

Una vicenda non strettamente correlata al nostro territorio ma altrettanto interessante. Negli anni '30 la politica coloniale internazionale aveva raggiunto la sua acme, tanto che in Europa si intravedevano ormai all'orizzonte i primi segni di una controtendenza che presto avrebbe portato lentamente ma inesorabilmente alla decolonizzazione. Almeno nel senso con cui si intendeva il colonialismo in quegli anni. L'Italia come altri paesi tentò proprio in quel periodo di conquistare il suo "posto al sole", tanto che proseguendo una politica militare di fatto già percorsa al tempo di Crispi però sconfitto ad Adua, Mussolini si avventurò nell'impresa della conquista dell'Abissinia. Le operazioni militari che tanto sdegno internazionale causarono presero inizio nell'ottobre del 1935, ma nessuna nazione nonostante il clamore e le sanzioni economiche poi applicate, appoggiò il Negus in sua difesa. L'Etiopia era di fatto l'unico paese africano rimasto indipendente, forse soprattutto perché le sue risorse naturali erano tali da indurre a rinunciare: una convenienza troppo scarsa giustificava perciò questa desistenza internazionale. Non fu però così per l'Italia fascista, convinta invece di poter trarre vantaggi tanto politici quanto territoriali per la propria espansione demografica che in quelle terre avrebbe trovato ampi spazi. Il consenso popolare nazionale all'impresa fu plebiscitario, tanto che dopo le sanzioni inflitte all'Italia anche intellettuali del calibro di Benedetto Croce appoggiarono quell'impresa, come peraltro altrettanto fecero alcuni esponenti della casa reale. Dopo sette mesi di battaglie contro l'esercito guidato dal Negus Hailè Selassìè, 400.000 soldati italiani giunsero infine ad Addis Abeba il 5 maggio 1936 sotto la guida del maresciallo Pietro Badoglio: e qui inizia la nostra piccola ma inedita storia. In quell'occasione un gruppo di ufficiali guidati da un tenente colonnello entrò nel palazzo del Negus dove nella sala del trono trovò, tra le altre cose, la bandiera personale del sovrano. Gli ufficiali presero perciò quel trofeo e lo divisero in circa una dozzina di lembi, che sul posto si spartirono come ricordo di quell'impresa; fu in seguito lo stesso tenente colonnello negli anni a recuperare tutti i pezzi tagliati, tanto da ricomporre molto tempo dopo quel cimelio riportandolo alla sua antica integrità. Unico frammento mancante una stella, dal momento che sulla bandiera in origine le stesse erano nove. Il prezioso reperto storico è quindi stato ritrovato in Piemonte, gode di ottima salute e testimonia un "dettaglio" di un ben più ampio capitolo della nostra storia patria. Se si riflette infine sul fatto che oggi le bandiere si bruciano mentre questa è stata ricomposta e conservata con devozione per più di settant'anni, ciò fa pensare. Rispetto, memoria, etica militare o forse semplicemente un "souvenir": chi potrà mai dirlo? In ogni caso un gesto di qualità superiore.

**Lodovico Ellena**

